



25

THIRD SEASON

EPISODIO 1

MURDER NETWORK

PARTE 1

Questi eventi avvengono prima e in contemporanea con quelli raccontati negli ultimi sei numeri parigini della serie

Fermata della metropolitana di Lexington Avenue.

Quando la giovane ragazza passò di corsa attraverso le porte automatiche nessuna delle persone sedute nel vagone la notò.

Non badarono a lei nemmeno quando staccò un microfono dal trasportino che si tirava dietro dove c'era una cassa con amplificatore. Continuarono a giocare con il tablet ad angry birds oppure a leggere il giornale anche se le notizie a quell'ora, le 24.00, erano ormai quelle del giorno prima.

La ragazza indossava una felpa con cappuccio. Lo abbassò mostrando dei capelli dai

vari colori, un po' sfibrati. Alcuni le velavano gli occhi che erano grandi e tondi. Toccò con le dita il microfono per testarne il suono.

A quel punto un ragazzo di colore si voltò lasciando aperto il fumetto che stava leggendo. Guardò nella direzione della giovane. Lei non disse nulla e senza indugiare staccò uno spinotto dalla cassa.

Iniziò ad abbassarsi la cerniera della felpa rivelando una specie di collare ortopedico metallico che le circondava il collo.

Adesso anche l'uomo con il giornale stava prestando attenzione tanto da abbassare i fogli per guardare cosa stesse facendo. Gli artisti di strada, i poveri musicisti non erano una novità per il metro New Yorchesese soprattutto la notte. C'era però qualcosa di strano in quella ragazzina. Lentamente rubò l'attenzione di tutti e quando si rese conto di avere un pubblico attaccò lo spinotto ad un foro nel collare. Nel silenzio che si era creato, il suono metallico si riverberò in modo assoluto.

-Ve lo dirò una volta sola.- iniziò a parlare tenendo il microfono distante dalle labbra - ognuno di voi dovrà gratificarmi con quello che ha, non sono esosa e so bene che dalle vostre facce non siete gente che naviga nella ricchezza. Il contributo servirà a mantenervi in vita.- disse con una freddezza e una compostezza che contrastavano con il suo aspetto dimesso.

Il ragazzo di colore la indicò.

-Se è uno scherzo ti conviene chiuderlo qui.

-Dovete pagarmi così io non inizierò a cantare e voi non inizierete a morire.

Il ragazzo si era alzato per andarle vicino e farle capire che si era davvero stufato.

-Ci vuole una dimostrazione. Non è la prima volta che lo faccio anche se negli altri casi l'ambiente era un laboratorio.

Prima che il giovane potesse strapparle di mano il microfono, lei alzò il volume e poi iniziò a gridare parole senza che queste avessero un senso.

-Alba, declino, potere e crepuscolo...

La sua voce si manifestò come un onda di suono, solida e potente che colpì il ragazzo. Fu come se questo si schiantasse a folle velocità contro un muro. Il naso si spaccò in più punti, le labbra si accartocciarono come lamiere e gli occhi iniziarono a gonfiarsi e a sanguinare.

Cadde in ginocchio.

Gli altri si tapparono le orecchie e provarono a scappare da quello strano congegno di morte.

Lei spense la cassa. Il ragazzo aveva la faccia tumefatta, gli occhi però lentamente stavano tornando normali.

-Adesso immagino che sarete più solerti nei pagamenti. Mettetevi in fila. Non siete tanti ma mi piacciono le cose ordinate. Qualcuno aiuti il negretto, non penso possa farcela da solo.

Il giovane si copriva la faccia terrorizzato dalle deformazioni che sentiva. La sorpresa e l'orrore superavano il dolore. Lo lasciarono in stand by per qualche istante infinito.

Poi le grida. , terribili, accompagnarono la processione degli altri verso la ragazza.

C'è chi aveva tolto dal portafoglio tutto quello che aveva, chi invece frugava in cerca

di qualche dollaro in più.

Una volta pagato il tributo la ragazza estrasse una bomboletta e segnò con il simbolo dell'ashtag seguito da due lettere M.N una delle finestrelle del vagone e poi, trascinandosi dietro la cassa si allontanò.

La banchina era vuota e se ne andò senza che nessuno la fermasse. Le persone che avevano assistito alla sua performance erano rimaste ammutolite e solo dopo qualche minuto uscirono da quello stato e chiamarono la polizia e un'ambulanza per il povero ragazzo le cui mani nere erano diventate rosse per le lacrime di sangue che stava piangendo.

Il detective Frank Darabont passò un bicchiere di caffè caldo ad uno dei testimoni della rapina sul metro. Il tipo se ne stava seduto sul bordo di una delle ambulanze. Una coperta sulle spalle anche se non faceva freddo abbastanza perché fosse necessaria. Le mani tremavano nello stringere il bicchiere.

Frank si segnò tutto quanto diceva, o meglio balbettava, in un notes. Poche righe e poi cerchiò più volte il simbolo dell'ashtag con la penna nera. Nelle ultime settimane quello era il terzo caso e contando i criminali con twitter di qualche mese prima, i fatti legati a quello strano social network del male erano ormai troppi per considerarli fenomeni isolati.

Quello che lo preoccupava era l'utilizzo di attrezzature da super criminali in tutti questi strani eventi, oltre al fatto che dalle varie testimonianze non era possibile trovare, se si esclude il simbolo dell'ashtag, collegamenti tra le tipologia di vittime e di aggressori.

-Nessuno era al sicuro- pensò allontanandosi dal testimone. I suoi colleghi stavano raccogliendo le altre deposizioni, mentre sapeva che il ragazzo di colore era appena stato operato nell'ospedale vicino per rimettere assieme quanto rimaneva del suo viso sfaldato a colpi, lesse sul notes non riuscendo a capire davvero che razza di arma avesse usato la sbandata descritta dal testimone, di suono solido.

Si avviò verso un vicolo. Doveva chiamare Marlene e rinviare ancora di mezz'ora il loro incontro al museo di storia egizia dove lei era impegnata a curare un'importante esposizione. Si appartò, ma rimase con le dita bloccate sui tasti del cellulare quando vide un'ombra, in alto, vicino ad una delle scale antincendio aggrappate malamente ai muri dei palazzi, staccarsi dalla notte e proiettarsi verso il tetto.

Si guardò in giro e poi cercò un posto riparato per cambiarsi. A Marlene aveva promesso che non avrebbe più indossato il costume di Moon Knight ma quando Marc lo aveva avvisato che doveva sbrigare delle faccende personali e non sarebbe rimasto in città, aveva ricominciato a indossare il costume sotto gli abiti da poliziotto.

-Mi chiedo come facciano gli altri eroi a cambiarsi così in fretta, al buio.- disse combattendo con i pantaloni in jeans. Alla fine riuscì a completare la vestizione.

Inutile dire che si sentiva come rinato. Gli mancava il brivido dell'azione, l'arrampicarsi agile sul palazzo. Alla fine aveva mentito a Marlene due volte. La prima

sul fatto che Moon Knight era fuori dalle loro vite, la seconda su quello che aveva smesso di allenarsi la notte. Si trovò in breve sul tetto, armato dei corti bastoni bianchi a cui aveva attaccato delle mezzelune trasformandoli in asce.

-Ci ho messo troppo. Dovevo farmi lasciare da Marc il moonjet o come diavolo si chiama... prima dovrei prendere un brevetto. Marc aveva il suo maggiordomo e pilota...-

Rimase a fissare l'ingresso all'edificio e la porta di metallo e poi sentì un sibilo alle sue spalle. Si voltò e la notte stessa lo aggredì. Si gettò all'indietro ma tentacoli di tessuto quasi lo afferrarono. In mezzo a questi si materializzò una figura. Indossava un'armatura rossa e blu e un casco metallico che ricordava la maschera dell'Uomo Ragno. Gli occhi allungati erano simili.

-Non voglio farti del male. So chi sei e so che sarai molto importante per far finire il grande gioco.

-Mi stai per dire che vieni dal futuro o roba simile? Che sei tornato indietro perchè oggi è un giorno importante e potrà cambiare il corso degli eventi?

-Quello che mi è successo è difficile da spiegare. Sono morto nel futuro combattendo il grande gioco ma poi una distorsione temporale...

-Guarda che io scherzavo. Ho buttato lì la prima cosa che mi è passata per la mente. In effetti mi stai già facendo venire il mal di testa. Parti dalle cose semplici, chi sei?

-Nightwatch.

-Moon Knight- disse Frank sentendosi un po' colpevole per rivestire un ruolo non suo.

-Sei il secondo Moon Knight. Ti ho conosciuto nel futuro. E' lì che ho scoperto chi trovare come alleati nel passato, il tuo presente, per fermare il grande gioco prima che questa città venga travolta dall'orrore.

-Il grande gioco? Continui a nominarlo ma non l'ho mai sentito.

-Sono qui per fare in modo che nessuno lo conosca. In passato ci furono sfide del grande gioco ma circoscritte ad eroi e criminali. Una specie di torneo ma adesso il maestro dei giochi ha trovato un alleato in questa città e stanno trasformando le sfide in un network aperto a tutti.

-La ragazza sbandata del metrò che ha rapinato la gente fa parte di questo network?

-Sì e il loop temporale mi ha sputato fuori giusto in tempo, prima che queste sfide diventino virali.

-Quindi sapevi che mi sarei trovato qui e che avrei raggiunto il vicolo per chiamare in santa pace...

-Per chiamare Marlene. Quando sono stato prigioniero della distorsione ho potuto guardare attraverso le nebbie del tempo e dello spazio quanto era accaduto, quanto stava accadendo sulla terra, quanto accadrà in un prossimo futuro. La mia stessa vita è in bilico... se non sventerò il piano del maestro di giochi e scoprirò il suo alleato sarò per sempre imprigionato nel loop.

-Conosci Marlene?- era l'unica cosa che a Darabont interessava di quel discorso che gli stava facendo scoppiare il cervello.

- Sì e ti ho attirato qui per impedire che dei partecipanti al network, dei fanatici della verità nascosta le facciano del male. In questo momento stanno per entrare nel museo

dove ti sta aspettando, dove dovresti già essere se non ci fosse stato l'evento della metro.

-Cosa stavi aspettando per dirmelo?- gridò Darabont gettandosi verso il bordo del tetto.

-Il tempo giusto. E' arrivato. Questa armatura che ho modificato nel futuro grazie alle tecnologie può permettermi di volare. Ti porterò con me. Andremo a salvare la tua Marlene.

-Prega che ci riusciremo o non mi importa se dici che stai dalla mia parte, farò in modo di rispeditirti da dove vieni nel modo peggiore possibile.

Marlene era tornata sui suoi passi fino all'ingresso della sala dell'importante esibizione di cui si era occupata personalmente sia nella scelta dei pezzi richiesti ai più importanti musei Egizi del mondo, sia nelle stringere collaborazioni con questi istituti favorendo uno scambio proficuo anche per il futuro.

In particolare era molto fiera del rapporto che si era instaurato tra lei e il collega del museo egizio di Torino.

Una volta arrivata davanti alla transenna che bloccava l'ingresso, modellato su quello del tempio di Ellesija, una ricostruzione dato che l'originale si trova proprio in Italia, non ancora aperto al pubblico, si guardò in giro in cerca della guardia notturna che doveva presidiarlo.

-Dov'è finito? Gli avevo detto di aspettarmi qui. Siamo ancora a corto di personale per la notte e sarebbe il caso che seguissero le mie indicazioni. Ci sono alcuni reperti che possono far gola a ladri e mercenari dell'archeologia- pensò tra se scavalcando la corda tesa e avvicinandosi all'ingresso del tempio.

-Frank dovrebbe arrivare a momenti. Mi ha detto che avrebbe tardato per colpa di un problema dell'ultimo istante, ma la mezz'ora è quasi passata.- continuò a riflettere mentre varcava la soglia di cartapesta della ricostruzione. Non fece in tempo a fare un passo che delle mani la afferrarono e una terza le tappò la bocca reprimendo il suo urlo.

Grido che però la guardia non avrebbe potuto ascoltare perché il suo corpo giaceva dietro delle tende di raso e aveva la gola squarciata come un largo sorriso.

Marlene si trovò bersagliata da un faro e seduta su una sedia circondata dai sarcofagi e dalle tombe di vari faraoni. Era stata portata nella stanza dei sovrani d'Egitto.

Qualcuno dietro di lei le stava legando i polsi e faticava a vedere chi le stava di fronte. I due uscirono dal cono di luce che le impediva di vederli.

-Ti abbiamo portato qui in questo tempio della falsità perché tu sei colpevole di aver nascosto la vera storia dell'uomo. Noi scriveremo quella vera e la faremo conoscere a tutti. Noi la scriveremo con il tuo sangue.

Il primo indossava uno strano costume viola e sulla fronte portava una fascia metallica con incastonata una gemma dalla foggia di scarafaggio. Era rossa e brillava di riflessi cremisi sotto la luce sintetica. L'altro invece portava un costume da carnevale simile a

quello dei faraoni e teneva uno scettro.

-Chi siete?

-L'Egitto che racconti in queste sale non è mai esistito, è sempre stata solo una copertura.

-Cosa diavolo state dicendo? Come siete vestiti?

-Io da Ahmet Abdol noto come Monolite Vivente. Di lui non c'è traccia nei papiri che si trovano qui, né vedo la sua tomba eppure lui è stato l'ultimo dei faraoni.

Marlene lo guardò storto compatendo la sua ignoranza. Quel tipo era affetto dalla malattia di tutti i complottisti: credere di avere in mano verità che sfuggono a tutti gli altri mentre. Se avesse fatto meglio le sue ricerche avrebbe scoperto che Adol non era affatto l'ultimo di una stirpe, ma un archeologo del presente che dopo aver scoperto di avere un grande potere mutante si era improvvisato sia sovrano che divinità d'Egitto. Sapeva che dire questo avrebbe minato ulteriormente il già fragile equilibrio psichico dell'uomo e così rimase in silenzio.

Toccò all'altro presentarsi.

-E io rappresento lo Scarabeo Scarlatto un eroe dell'antico Egitto che tornò in vita e protesse la sua terra dai nazisti alleandosi con il gruppo degli Invasori. Ha dato tanto eppure è stato dimenticato da tutti. Fate queste mostre solo per inculcare nella gente una storia fittizia e noi siamo qui per smascherarvi e tu sarai d'esempio per tutti quelli che vorranno ancora nascondere la verità.

-Voi siete dei pazzi e basta. Questi reperti hanno un valore storico sono concreti, le vostre sono solo storie o teorie da complottisti di youtube. C'è gente che crede in un film come Stargate che parla di contatti tra alieni ed Egiziani. Sono tutte balle. State solo giustificando la vostra follia omicida. Questo è un modo come un altro... ma non venitemi a raccontare che lo fate per la verità. Semmai lo fate per la VOSTRA verità. Marlene cercava di darsi coraggio, far passare il tempo e ritardare il più possibile la sua esecuzione. Frank stava arrivando, ne era certa.

In quel momento, dopo lo sfogo che aveva ridotto ad un temporaneo silenzio i criminali, pensò che faceva parte del suo destino finire nei guai per colpa della sua passione per l'Egitto. Gli era stata trasmessa da suo padre, era legata al sangue della sua famiglia. Se non l'avesse avuta non avrebbe conosciuto Moon Knight e nemmeno Frank Darabont, il poliziotto a cui si era legata sentimentalmente dopo aver rotto con Spector. L'aveva fatto perché non voleva vivere nell'ombra del suo alter ego lunare. Forse aveva sbagliato, forse convivere con Moon Knight faceva parte della sua vita, non poteva rinnegarlo.

In quel momento avrebbe voluto vedere il cavaliere lunare irrompere nel tempio e combattere per lei, come aveva fatto tante volte in passato.

-Cosa succede- disse lo Scarabeo Scarlatto vedendo il tipo dietro Marlene che indicava il vuoto. Si voltò giusto in tempo per essere afferrato da spire potenti ed essere trascinato nel buio.

Il finto Monolite Vivente iniziò a tremare, ma anche il suo terrore durò poco perché un calcio potente vibrato dal buio lo stese.

Il terzo allora uscì allo scoperto. Era avvolto in bende stracciate come una mummia da

discount. Marlene sospirò vedendo la luna bianca e splendente del costume di Moon Knight emergere dalle tenebre. Di fianco a lui si materializzò Nightwatch. Fu lui a bloccare Moon Knight.

-Fermo.

-E' come gli altri. Non hanno nessun potere. Ci metterò un attimo a stenderlo. Lascialo fare a me.

-Non è come gli altri. Avverto qualcosa in lui.

-Mummia allontanati dalla ragazza e arrenditi. Per te come per i tuoi amici in dress code egizio finisce qui. Ringrazia che non ti sparo sul posto dove sei.- gridò Moon Knight estraendo la pistola d'ordinanza del suo alter ego poliziotto.

-Io sono la Mummia Vivente- urlò il tipo e con le dita bendate iniziò a stringere al collo Marlene.

-Le spezzerò il collo. Pagherà per quello che ha fatto.

Moon Knight guardò Nightwatch sperando che con i suoi poteri potesse materializzarsi alle spalle del criminale e metterlo a nanna. Nightwatch non si mosse sussurrò solo una cosa.

-Le cose non sono mai andate così, ma questo è l'unico momento nel tempo che io non ho potuto guardare, non ho potuto seguirne lo svolgimento. Il futuro lo stiamo decidendo noi.

-Non mi sei d'aiuto, quel tipo potrebbe essere fatto fin sopra i capelli e avere più droga che sangue. Nelle sue condizioni gli basta poco per uccidere Marlene. Crede anche di doverlo fare per una causa giusta e non c'è gente più pericolosa di chi la pensa così.

-Te lo dirò solo una volta: lascia la ragazza, alza le tue braccia bendate e mettiti in ginocchio. Se lo farai farò in modo che ti mettano in una cella imbottita e non in una con le sbarre.

Il dito guantato accarezzava sempre più deciso il grilletto. Frank sapeva che Moon Knight, quello vero non si era mai servito di armi da fuoco, ma lui era un altro tipo di persona, un altro tipo di vigilante.

In quel momento la linea di tiro era pulita e la fronte della mummia un bersaglio facile. Marlene era tenuta per il collo ma più in basso visto che era legata alla sedia. Un colpo solo sarebbe bastato. Doveva farlo bastare.

-Questa partita è ad uno stallo. Fortuna che il maestro di gioco ha una soluzione per quando la gara è bloccata. C'è sempre qualcuno incaricato di smuovere le acque. In questo caso sono io. Ci chiamano Solutori. Siamo come carte speciali.

La voce arrivò da dietro la mummia e poi davanti a Moon Knight una lama vibrante di energia trapassò il corpo del criminale uccidendolo sul colpo. Marlene sentì la mano che le cingeva la gola perdere la presa. Chi era intervenuto gettò il corpo sul pavimento.

-Non era la presenza della mummia che avvertivo, ma la sua.

Moon Knight sparò contro il nuovo arrivato che deviò un colpo con la sua spada.

-Io sono Scimitar. Ho una certa esperienza in questo genere di cose e so bene che c'è un certo codice, delle regole non scritte in uno scontro tra eroi e criminali. Ecco

perché è arrivato il momento di infrangerle.

Senza indugio estrasse un'altra scimitarra e questa volta Moon Knight vide con orrore la lama sparire dietro lo schienale della sedia dove era legata Marlene e spuntare fuori molto vicino al suo cuore.

Marlene gridò ma fu un attimo e poi piegò la testa sul petto. Moon Knight corse da lei mentre Nightwatch lanciava i suoi tentacoli fatti con il tessuto del mantello verso il criminale che però come era apparso, scomparve. L'ultima cosa che videro di lui furono le scie energetiche delle spade che sparirono nel buio come fuochi consumati in fretta. Moon Knight liberò Marlene e poi prese qualcosa dalla cintura per tamponare la ferita. Nightwatch lo osservò mentre il bianco del costume si macchiava del sangue dell'amata.

-Ho analizzato il tipo di ferita. Il colpo è stato preciso chirurgico, non la lesò nessun organo vitale è stato più un messaggio.

Moon Knight non lo ascoltava, stava chiamando l'ambulanza e intanto teneva stretta la testa di Marlene e le sue mani. Era arrabbiato con se stesso per essersi fatto sorprendere ma era felice di sentire il battito debole del cuore di lei.

-Un messaggio- ripeté Nightwatch - o meglio un invito a partecipare al loro gioco.

CONTINUA...

NOTE VISUALI

NIGHTWATCH



La sua prima apparizione risale a web of spider man 99. In quell'albo il dottor Kevin Trench trova in un vicolo un uomo morente che indossa una strana armatura. L'uomo decide di indossarla e diventa ossessionato dalla ricerca delle origini di quel costume. L'ossessione si trasforma in responsabilità (non sarebbe un eroe Marvel se non ce l'avesse) e lo porta a confrontarsi prima con la minaccia di Carnage e poi con altri avversari vecchi e nuovi nella sua serie personale (negli anni 90 non la si negava a

nessuno) durata 12 numeri tutti inediti da noi. In questa storia lo recupero dal flusso del tempo dove sembrava aver trovato la parola fine la sua carriera dopo una sfortunata retcon che vedeva proprio come minaccia quella del *Grande Gioco* di cui parleremo la prossima volta. Degli anni 90 non si butta via niente...